

carlogambesciametapolitics

*****Senza "metapolitica" si finisce sempre per fare cattiva "politica"*****

GIOVEDÌ, MAGGIO 30, 2013



Il libro della settimana: Andrea Granelli, *Il lato oscuro del digitale. Breviario per (soprav)vivere nell'era della rete*, prefazione di David Bevilacqua, postfazione di Antonio Spadaro, Franco Angeli 2013, pp. 160, euro 21,00 - http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?ID=21196

Di regola le rivoluzioni, provocano reazioni politiche. Non per prenderla, troppo alla larga o addirittura fuori misura, ma ad esempio alla Rivoluzione Francese seguì il Congresso di Vienna. E, per entrare in argomento, alle Rivoluzioni industriali (perché se ne contano più di una) la nemesi ecologista. In fondo, gli scalmanati della No Tav stanno ai valori del progresso come gli aristocratici convenuti a Vienna stavano agli ideali repubblicani dei sanculotti.

Pertanto, anche la Rivoluzione digitale, troverà i suoi accesi nemici reazionari? A questo e altri interrogativi risponde un bel libro, fresco di stampa: *Il lato oscuro del digitale. Breviario per (soprav)vivere nell'era della rete* (Franco Angeli). Ne è autore Andrea Granelli, specialista della materia e imprenditore di successo proprio nel "ramo" del digitale (per usare il vecchio termine, tanto amato dai "cummenda" milanesi).

Parliamo di un libro ben scritto, diremmo avvincente. In poco più di centocinquanta pagine (suddivise in quattro snelli e organici capitoli), Granelli riesce a dominare una materia magmatica e controversa come quella del futuro digitale, sezionando, con abilità chirurgica, i suoi lati *dark*. E quali sono? Si va, solo per citarne alcuni, dal rischio populista alla nascita di straripanti monopoli economici, dall'anomia digitale all'*overdose* di informazioni e allo scarso

BENVENUTI!



Carlo Gambescia

"LA POSTA DI DONNA MESTIZIA"



La rubrica del lunedì di Roberto Buffagni.

"NEL VERSO GIUSTO"



La rubrica del sabato di Nicola Vacca.

"LA FOTOPOLITICA DI CARLO POMPEI"



ATTENZIONE!

rispetto per la diversità culturale.

Si prenda, ad esempio, la questione - semplificando - dell'anomia digitale. Granelli scorge nel forzato isolamento dell'internauta, chiuso in casa davanti alla tastiera (e perciò privo di riferimenti sociali: ecco l'anomia), un grande pericolo: quello di essere non tanto in contatto con tutto il mondo quanto (se non esclusivamente) con il proprio narcisismo... Siamo dinanzi a una falsa socialità, illusoriamente fondata sul principio sbagliato. Quale? Che l'amico della rete sia un amico vero. Insomma, che la *quantità* delle amicizie con perfetti sconosciuti, alimentata da Facebook, possa trasformarsi in *qualità*, ossia in autentico capitale sociale: in rapporti duraturi e vissuti. Il che, come si prova nel libro, è falso.

Sotto questo profilo, scrive Granelli, « il digitale - può essere un creatore di illusioni, con le sue promesse molto evocative ma difficilmente mantenibili. Queste promesse, quando vengono disattese, possono creare stati fortemente depressivi e quindi rafforzare la percezione che nulla funziona e che viviamo in tempi di crisi. Questa percezione - che spinge a rassegnarsi e a tirare i remi in barca - è particolarmente pericolosa per i nativi digitali [i giovani nati e cresciuti con le tecnologie digitali, ndr], poiché (...) per loro la vita reale e quella virtuale sono un *continuum* integrato senza soluzione di continuità. Un problema nel mondo digitale equivale a un problema nella vita reale» (p. 103).

Ciò significa che la nemesi della rivoluzione digitale, in primo luogo, può culminare - come sta avvenendo - nella creazione di un universo irreali, popolato di persone reali ma sempre più incapaci di reagire e interagire concretamente con i propri simili, a loro volta prigionieri della crescente irrealtà digitale. Il che, in secondo luogo, potrebbe però non escludere, per reazione, vere e proprie esplosioni luddiste. Far nascere una specie di fondamentalismo antidigitale, destinato a crescere, anche se all'inizio patrimonio di pochi duri e puri.

Non vanno però neppure sottovalutate le conversioni in senso opposto: dal populismo analogico a quello digitale. Come ad esempio Beppe Grillo. Secondo alcuni biografi, sembra infatti che il carismatico leader cinquestellato, prima di incontrare Casaleggio, una specie di Casanova del digitale, predicasse contro l'uso del personal computer...

Come evitare questi eccessi? Granelli, parla della necessità di lavorare, cominciando dalla scuola, intorno a una «pre-disposizione che ci consent[ia] di cogliere il meglio del digitale (e proteggerci dal peggio), andando molto al di là del semplice risultato di un addestramento o alfabetizzazione» (p. 132). Occorre «sensibilità», quale affinamento psicologico e culturale, da perseguire attraverso l'uso abbinato di «cuore e cervello». Insomma, va acquisita, fin da piccoli, l'abitudine alla lettura, allo studio e alla riflessione: i soli mezzi capaci di affinare la nostra sensibilità. Granelli sottolinea l'importanza, psico-culturale di farsi, come si diceva un tempo, una cultura. E principalmente di far capire, in particolare ai giovani, che intorno al personal computer c'è tutto un mondo...

Il lato oscuro del digitale sembra essere percorso da una antica certezza: che la conoscenza possa trasformarsi in virtù. Detto altrimenti, che il sapere faccia l'uomo buono. O «sensibile» per dirla con Granelli. In questo senso, lo scienziato-filosofo, il politico colto, il cittadino informato, lo studente modello, l'internauta umanista, l'imprenditore digitale che legge e rilegge la *Divina Commedia*, potrebbero rappresentare la giusta



Gli aspiranti commentatori e collaboratori sono pregati di prendere visione, più in basso, degli "Avvisi ai naviganti".



PERCHÉ METAPOLITICS?

B di Carlo Gambescia

Il termine "metapolitics" nell'URL ("politics": fare o parlare di politica, Hazon, Garzanti) è l'inevitabile portato di un mondo globalizzato che può piacere o meno, ma dove la lingua inglese raggiunge tutti. Il concetto di metapolitica nasce invece da una nostra convinzione: la sociologia insegna che i fenomeni sociali non hanno "colorazione" politica. Come insegnano i padri della disciplina esistono "fatti sociali" puri che si ripetono nel tempo e nello spazio e che vanno studiati in quanto tali, al di là di qualsiasi (pre-)giudizio politico (come nel caso delle dicotomie amico-nemico, comunità-società, conflitto-cooperazione). Purtroppo, senza "metapolitica" ("metapolitics") si finisce sempre per fare cattiva "politica" ("politics"). Di qui l'importanza di una "metapolitica" capace di ricondurre il "particolare" (quel che accade) all'"universale" (le costanti sociali).

[Visualizza il mio profilo completo](#)

PER APPROFONDIRE:



A PROPOSITO DI LIBERALISMO...



PRESENTAZIONE "LIBERALISMO TRISTE",

risposta ai lati *dark* della rivoluzione informatica. Augurio che facciamo nostro.

Copyright © 2013 - by Carlo Gambescia - all rights reserved. Tutti i diritti sono riservati. Per richiedere la riproduzione del post scrivere all'indirizzo e-mail: carlogambescia@yahoo.it

Publicato da di Carlo Gambescia a 8:30 AM 8 commenti 

[Link a questo post](#)

MERCOLEDÌ, MAGGIO 29, 2013

Divagazioni sociologiche sul concetto di ordine



Che cos'è l'ordine? Dal punto di vista sociologico è il buon funzionamento - *buono* nel senso della regolarità - di un sistema sociale. Esistono, ovviamente, le sfere più varie di funzionamento, quelle dell'ordine politico, economico, religioso, culturale, eccetera. Come esistono idee molto differenti su come un certo ordine *dovrebbe funzionare o essere*. Tuttavia, dal momento che la regolarità implica la prevedibilità, ed essendo quest'ultima legata al bisogno di sicurezza, la maggioranza degli uomini dà la società per scontata: *così com'è*. Entro certi limiti come vedremo.

L'ordine implica due fattori fondamentali: *l'idea di disposizione*, ossia di come certe funzioni debbano essere svolte; *una volontà esecutiva diffusa*, nel senso che tutti regolarmente svolgono le funzioni individuali demandate, scelte, ordinate, ereditate, eccetera. Finché una società si autoriproduce perché tutto funziona con regolarità, si può definirla ordinata. Niente di trascendentale, parliamo, se ci si passa l'espressione, del minimo sindacale: gli esercizi commerciali aprono, le industrie e uffici lavorano, poliziotti e soldati obbediscono agli ordini dei superiori proteggono i cittadini e difendono la patria.

Ad esempio, nella Russia del 1917 nelle carceri guardie e detenuti solidarizzavano, i soldati non obbedivano, fabbriche e uffici, pubblici e privati scioperavano, i negozi, impoveriti, non aprivano. In quella società non "funzionava" più nulla. Vi regnava il disordine. Nella Russia pre-rivoluzionaria l'assenza di regolarità rinviava alla mancanza di una volontà diffusa, capace di consentire il funzionamento della società. Perciò nei processi di composizione e ricomposizione dell'ordine sociale, l'individuo, come soggetto in grado di dire sì o no a un certo ordine, ha un preciso e importante ruolo sociale. La società, anche se entità funzionante e spesso inglobante, non va perciò mai intesa alla stregua di una macchina.

E come individuare il momento di passaggio dal singolo episodio di protesta alla crisi finale? Quando i cittadini, in

FONDAZIONE EINAUDI, ROMA 26-3-13 - VIDEO INTEGRALE:



(Foto di C.P.)



powered by 

COLLABORATORI:



Roberto Buffagni



Teodoro Klitsche de la Grange



Carlo Pompei



Nicola Vacca

AVVISI AI NAVIGANTI:

* I post non firmati sono dell'Amministratore: Carlo Gambescia.

*I commenti sono sottoposti a moderazione.

*I commenti vanno sempre firmati con nome, cognome e (la prima volta che si interviene) indirizzo e-mail verificabile (ad esempio: [agenore.rossi](mailto:agenore.rossi@libero.it), agenore.rossi@libero.it), altrimenti saranno subito cassati. L'Amministratore, prima di autorizzare la pubblicazione del commento, si riserva il diritto di verificare l'autenticità dell'indirizzo e-mail del commentatore.